

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **98 (1956)**

Heft 5

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

La 110^a Assemblea sociale

Lugano, sabato 15 dicembre 1956, ore 14.30

Scuole comunali centrali - aula di canto
(entrata da corso Pestalozzi)

ORDINE DEL GIORNO:

1. Apertura dell'assemblea, iscrizione dei soci presenti e ammissione di nuovi soci.
2. Relazione della Dirigente.
3. Relazione finanziaria e rapporto dei revisori.
4. **Erminia Macerati e l'insegnamento dell'economia domestica nel nostro Cantone.** Relazione del presidente della Demopedeutica, professor M. Foglia.
5. Eventuali.

Anche chi non abbia eccessiva dimestichezza con la storia delle nostre scuole di economia domestica sa chi sia Erminia Macerati e in quale misura questa ammirevole educatrice si sia impegnata — e sempre ancora si impegni — per queste scuole. La «Demopedeutica», che conosce i meriti dell'insigne Ispettrice, vuole modestamente esprimerle, tramite appunto l'assemblea di quest'anno, tutta la propria ammirazione e tutta la propria riconoscenza.

Il lod. Dipartimento della pubblica educazione, che s'associa alla manifestazione, sarà rappresentato ufficialmente.

La Dirigente

Difendere democraticamente la democrazia

L'impostazione apolitica della nostra società ci ha sempre distolti dal trattare sull' *Educatore* questioni riguardanti avvenimenti internazionali. Non possiamo però esimerci dal prendere una precisa posizione di fronte ai fatti d'Ungheria ed ai problemi loro connessi.

Ci confortano a farlo non solo la coscienza ma anche le parole che il presidente della Confederazione ha pronunciate il 7 novembre ad un ricevimento organizzato dalla stampa.

Egli ha sostenuto, con l'autorità che gli viene dalla sua qualità di capo dello Stato, che il principio della neutralità perpetua e armata — valido nel campo delle relazioni con l'estero e nel campo militare — non è scopo a se stesso. È un mezzo per salvaguardare l'indipendenza del paese. Essere neutrali non significa perciò accettare passivamente tutto ciò che capita. Ecco perchè la Svizzera ha ritenuto — intervenendo sulla scena diplomatica mondiale — non solo di valersi di un diritto ma anche di ossequiare ad un dovere di fedeltà ai principi democratici. Ecco soprattutto perchè la Svizzera può e deve dire ciò che pensa quando le premesse stesse di un ordine giuridico degno dell'uomo sono in discussione. Ecco perchè il timore di dispiacere a qualcuno non può e non deve spingere la Svizzera a tacere o — peggio — a rinnegare le proprie convinzioni.

Così si è espresso il nostro supremo magistrato ed a questa linea di condotta deve attenersi — riteniamo — ogni cittadino.

Ma il nostro intervento non avrebbe senso se si limitasse a ripetere quello che, con ben più alta autorità, è stato detto da uomini politici, intellettuali e pubblicitari. Noi vorremmo invece qui innanzitutto mettere brevemente a fuoco l'assurdità più che la bestialità del-

l'intervento russo in Ungheria, affinché in ogni lettore nasca una ripugnanza non originata solo da una sia pur nobilissima e valida rivolta sentimentale, ma anche dalla persuasione razionale che è impossibile giustificare il gesto sovietico, da qualsiasi punto di vista si consideri la questione. Ciò pare utile in quanto è da temere che, svigoritasi la ribellione istintiva per il continuo urto con le piccole ma innumerevoli difficoltà della vita quotidiana, troppa parte di noi si adegui prima o poi al fatto compiuto e divenga quindi complice involontario del delitto; mentre siamo certi che una salda riflessione ragionata possa conservare più viva in noi — anche in un lontano futuro — la repulsione e l'insegnamento morale che ne scaturisce. Utile inoltre per le conclusioni che ne trarremo.

Assurdità dell'intervento, dicevamo. Di proposito trascureremo quegli aspetti del problema che più sono vivi in noi, cioè il tradimento verso la libertà, la crudeltà dei metodi impiegati, lo spregio dell'accorata protesta di tutti gli uomini liberi o schiavi¹). Considereremo invece l'aspetto «tradimento della Russia verso il comunismo». Per giustificare l'intervento russo, da parte comunista si è detto che sia la distensione voluta da Kruscev sia il sanguinoso giro di vite attuato in Ungheria sono due mezzi tendenti ad un unico scopo: la

1) Scriviamo uomini e non governi perchè troppo ci ha amareggiati l'insensibilità di tanti governi che, implicitamente (come quello inglese col suo atteggiamento a Cipro e a Suez) e perfino esplicitamente (come il presidente Nehru) hanno dimostrato di anteporre di gran lunga il proprio interesse a quello comune di tutta la civiltà.

Se ciò sia saggio, l'Inghilterra lo sta comprendendo già ora. A spese sue e nostre insieme, naturalmente.

vittoria del comunismo e quindi della democrazia intesa in senso marxista. Anche sorvolando sul cinismo di tali affermazioni, è nostro dovere chiederci a questo punto: è veramente giustificata dai «testi sacri» del comunismo la possibilità di un intervento armato? La risposta sta nell'opera di Lenin «La rivoluzione d'ottobre» ed. Rinascita a cura di Palmiro Togliatti e di altri esponenti comunisti. Dice il «maestro»: «Se una nazione qualunque è mantenuta con la violenza entro i confini di un dato stato, se malgrado il suo espresso desiderio — poco importa se espresso nella stampa, nelle assemblee popolari, nelle decisioni dei partiti o attraverso sommosse e insurrezioni contro il giogo straniero — se malgrado questo non le si lascia il diritto di votare liberamente dopo la completa evacuazione delle truppe della nazione dominante o in generale, di ogni altra nazione più potente, e di scegliere senza la minima costrizione il suo tipo di ordinamento statale, la sua incorporazione è una annessione, cioè una conquista e una violenza». Può ora sembrare un bizantinismo il voler discutere di un problema che è squisitamente morale usando le parole del principale interprete di una moralità che noi rifiutiamo in blocco e con orrore. In realtà dalla constatazione dell'assurdo e del tradimento verso il marxismo, impliciti nella politica russa in Ungheria, noi deduciamo due conseguenze importantissime:

1. Ogni nazione deve diffidare di uno stato — la Russia — che ha dimostrato di non tenere nel minimo conto le norme più elementari di giustizia nè i principî tante volte sbandierati nè infine la parola solennemente data, quando ciò significhi impedimento al proprio comodo imperialistico.
2. Gli uomini che credono nella democrazia non possono non rifiutare ogni collusione o semplice convivenza con gente — i comunisti d'oriente e di occidente — che, avendo tradito lo insegnamento del «maestro» pur di giustificare un atto assolutamente ingiustificabile anche alla luce della loro verità e della loro morale, si sono resi indegni di essere considerati seguaci di una corrente politica diversa dalla nostra, di essere considerati nemici ma pur sempre meritevoli del rispetto che in democrazia si deve all'avversario. Immeritevoli non perchè comunisti ma proprio perchè traditori di quelle stesse teorie che dicono di professare.

Siamo così giunti alla questione essenziale. Avendo accettato — senza possibilità di mezzi termini — la necessità di un rifiuto totale del comunismo (in quanto comunismo è termine che si è svuotato di ogni significato, che non è più una realtà politica nemmeno negativa, ma un semplice ripiego di comodo per mascherare meschine ambizioni personali e avidità di guadagno o paz-

**L'Educatore augura ai suoi fedeli
lettori Buone Feste e un sereno
anno nuovo**

zeschi sogni di egemonia mondiale di una piccola cricca di tirannelli orientali) come potremo difendere la democrazia senza nuocere alla democrazia stessa?

A noi pare evidente che se dobbiamo riconoscere allo stato il diritto e il dovere di difendersi, anche con misure estreme, contro lo spionaggio il sabotaggio e il disfattismo sul piano militare e della difesa nazionale in genere, non possiamo però affidarci sul piano politico (come da molti si desidera sia da noi sia ancor più in altre nazioni dell'occidente) a delle misure repressive di carattere poliziesco per estirpare il cancro comunista ovunque possa essersi annidato. Non lo possiamo non perchè i «comunisti-traditori-di-se-stessi» siano degni di un trattamento privilegiato, ma perchè in tal modo affideremo a un impersonale articolo di legge e ad un meccanismo burocratico un compito di natura squisitamente politica e morale che dobbiamo riservare a noi stessi, democratici coscienti della validità assoluta dei nostri principî. Tenteremo cioè, con una viltà inqualificabile, di liberarci di una responsabilità morale e di un dovere civico a cui diciamo di voler restare fedeli sino alla morte, addossando ogni compito all'organizzazione statale che non potrebbe mai essere pari alle necessità perchè — per sua natura stessa — priva delle qualità di essere morale.

Nessuna legge speciale quindi; per la nostra dignità stessa di uomini liberi.

Ma «nessuna legge speciale, nessuna violenza preventiva» non significa rinuncia alla lotta; anzi vuol dire lotta quotidiana ognuno nel limite delle proprie possibilità, piccole o grandi che siano. E come? La risposta può essere una sola: vigilando costantemente anzitutto su noi stessi e inoltre su chi ci è intorno, affinchè gli elementi comunisti vengano isolati e identificati dall'opinione pubblica e soprattutto affin-

chè qualunque sfumatura liberticida — talora inconsapevole — sia in noi, sia negli amici di fede democratica, sia negli organismi sociali, venga puntualizzata e — attraverso la riflessione e la discussione — combattuta ed eliminata.

Per ottenere questo risultato non occorre essere eloquenti oratori o pubblicitari temprati alle polemiche: l'umile potrà discutere con l'umile e persuaderlo sul piano del buon senso, dell'umanità, della distinzione tra «lotta e progresso sociale» e «lotta per il comunismo» che sono cose diverse, anzi opposte; l'educatore, rafforzando nei giovani il senso della democrazia applicata alla vita di tutti i giorni, pur senza turbare l'ambiente scolastico con troppo prematuri atteggiamenti polemici; l'intellettuale, per sua natura anarchico, soprattutto reagendo alle sue proprie prese di posizione dettate da un risentimento verso certi aspetti dell'ordinamento sociale, risentimento che, pur essendo comprensibile, non può bastare a giustificare un contributo alla distruzione totale della nostra civiltà; così il commerciante parlerà al commerciante, il contadino al contadino, il giovane ai giovani, ecc.

È una lotta ingrata, quella a cui vi invitiamo; una lotta che non promette aureole di gloria o inebrianti battaglie, ma solo una scomoda (ahi! quanto scomoda...) rinuncia al quieto vivere; che promette noie e incomprensioni dolorose; e a cui si contrappone un solo compenso: la coscienza di essere stati fedeli a se stessi fino in fondo e di aver contribuito attivamente a salvare il nostro mondo occidentale.

E noi siamo certi che, dopo un tale silenzioso e duro allenamento alla democrazia, saremo molto più pronti a lottare anche con le armi — se e quando sarà opportuno e inevitabile — contrapponendo violenza alla violenza di chi vorrà tentare di distruggere le nostre istituzioni.

Guido Marazzi

Martina Martinoni

1856 — 1956

A cent'anni di distanza dalla nascita, ricordiamo Martina Martinoni che, in qualità di direttrice, resse le sorti della Magistrale femminile per circa un ventennio e alla scuola diede il meglio di sé.

Figura austera la sua, come austero il suo carattere; improntò la vita del Convitto a una severa disciplina e a una grande semplicità in armonia coi tempi, disciplina e semplicità non sempre, certo, bene accette dalle convittrici, ma salutari.

Le future maestre si andavano preparando, in un ambiente raccolto, alle difficoltà della vita, di quella scolastica in particolare, e entravano poi nella scuola con un senso profondo del proprio dovere, disposte a fare le dure rinunce che il loro compito, allora par-

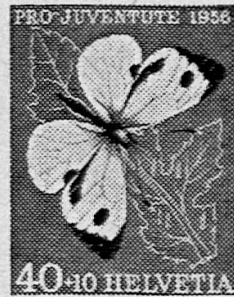
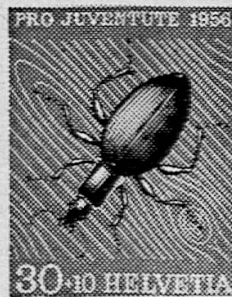
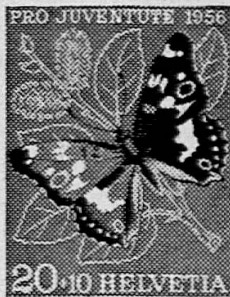
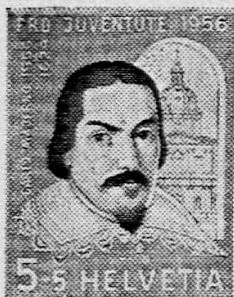
ticolarmente gravoso, spesso richiedeva.

Lavorò con passione, Martina Martinoni, perchè l'insegnamento s'ispirasse ai principi pedagogici che andavano allora diffondendosi (in prima linea quelli di Herbert, il filosofo tedesco che Luigi Credaro aveva contribuito a far conoscere in Italia) e si mostrava fiera dei buoni risultati che nelle loro scuole molte ex-allieve ottenevano, applicando il metodo da lei insegnato.

Ma non di metodi vogliamo qui discorrere, fermamente convinti che ogni metodo può dare buoni frutti se buono è il maestro; vogliamo soltanto rendere un semplice, doveroso omaggio alla memoria di una donna che con tenacia, con dedizione totale, operando per il bene della scuola, operò per il bene del Paese.

I. S.

I francobolli Pro Juventute per il 1956



Quest'anno il francobollo da 5 cent. (5 + 5) riproduce l'effigie di **Carlo Maderno** architetto e stuccatore ticinese (1556-1629), che ebbe fra altro l'incarico di portare a termine la basilica di S. Pietro, dopo la morte di Michelangelo.

I quattro altri valori continuano la serie degli insetti. Ossia: la **Zigena della**

Carniola (10 + 10), farfalla dalle ali allungate e dalle tinte vive e brillanti; **Apatura minore** (20 + 10) dai colori smaglianti; il **Carabo intricato** (30 + 10) biu notte, con riflessi violacei; infine la **Cavolaia** (40 + 10), di un leggero verdegiallastro.

Germania 1956

Sto riordinando le note raccolte lungo il viaggio e durante il soggiorno in Germania, ma il tradimento alla Europa da parte di Francia e Inghilterra (una nuova Monaco?) pesa tanto sul mio spirito da non poter sottrarmi a un certo scetticismo e a una domanda disperata, senza risposta, dentro quest'Europa disperata: quali sono gli ideali europei? Quali i principi europei? (E' proprio il solo e crudo mercantilismo? E' sempre e ancora unicamente la forza?)

Come può una nazione come quella tedesca - disorientata ancora - guardare verso un ideale, se coloro che la occupano ancora non ne hanno? Si conferma e si spiega quindi quanto scrisse nell'articolo precedente: la Germania alla quale si dà maggior importanza è quella industriale, alla cui ricostruzione hanno concorso gli stranieri: è solo quella che deve funzionare, è solo il reddito che conta e un reddito a breve scadenza.

E' in seguito a questi pensieri pessimistici (che possono dare l'impressione d'uno slogan comunista, mentre nascono proprio dalla considerazione che il tradimento di Francia e Inghilterra è in funzione del sacrificio dell'Ungheria, perchè è certamente tradimento preferire a tutto, in un momento cruciale della storia della libertà, il proprio interesse materiale) che non posso che rifuggire da considerazioni politiche per orientarmi verso la descrizione.

Il Mare del Nord

Tre sono le forme di paesaggio, sulle sponde del mare del Nord: Il « geest » è la parte alta (alta per modo di dire) formata da colline moreni-

che, dominata dalla foresta di faggio che si estende in modo speciale verso le sponde del Baltico e lungo i laghi; formata dalle torbiere tetre e dagli ondeggianti campi di frumento, chiusi da siepi verdi. E' il paesaggio a parco mosso, colorato, dolce, rotto da specchi d'acqua smarriti che s'aprono sul fondo d'una conca come dimenticati dal tempo; e tutto animato dalle cicogne che solcano il cielo con quell'aria di perdere la zampe e che decorano i tetti di canneto con i loro nidi a focaccia. E la strada accompagna questo ondeggiamento e d'un tratto ti trovi diretto in cielo e d'un tratto verso il fondo d'una vasta conca e spesso, per chilometri, corri fra due siepi alte che ti nascondono l'orizzonte; e dalle aperture, tra i faggi, scorgi un laghetto tranquillo, pendii dolci, ricoperti di grano e di vasti campi di patate.

L'altro paesaggio è il « Marsch » (la più grande parte del quale è diviso in « Koog » i « Polder » olandesi, tradotti poco propriamente con « marcite »). E' la linea orizzontale senza reticenze e senza fantasie. E' l'angoscia dell'infinito. E' il terreno che degrada fino sotto il livello del mare, suddiviso da dighe e da canali, sul quale pascolano giovenche, cavalli, pecore e oche, o ingialliscono messi o fieno che, i covoni o i grandi mucchi come pagliai, sono le uniche linee verticali. Da questo mare di pascoli, sorgono, come isole, le fattorie, su piccole colline, circondate da canali paludosi e nascoste da boschetti di ontani.

E, dietro le dighe o le dune che proteggono il « Marsch », respira il mare. Sulle dighe pascolano pecore e oche, pecore pavidie e oche pacifiche; sulle bestie, troneggia l'occhio del pastore

e, sulle dighe, quello del « Deichgraf » (letteralmente « conte delle dighe »).

Nel « Marsch » sono seminate le interessanti case frisone, alcune ai piedi delle dighe, più basse delle dighe stesse.

Sono case con il tetto ricoperto di canneti, alte un pollice, come case di bambola e, sotto lo stesso tetto v'è tutto: stalla, abitazione, aia. In quelle tipiche, stalla, aia e cucina sono in uno stesso grande locale. L'entrata principale è quella della stalla e, in fondo alla corsia, a destra e a sinistra della quale le bestie ti voltano il didietro, troneggiano i fornelli, con il tramestio di grandi pentole di ferro. Entro piccoli locali, in minuscole alcove, spesso decorate e drappeggiate, sono i giacigli. Un piccolo soggiorno, tappezzato da piastrelle recanti raffigurazioni storiche o di avvenimenti familiari, è riservato ai genitori. Poche sono ormai, come ovunque, le case ancora completamente genuine, ma la copertura del tetto è unitaria: di canneti messi a strati fino a trenta centimetri (si rinnovano generalmente ogni trenta, quarant'anni), canneti che si « coltivano », generalmente, nel fosso che circonda la casa.

E fuori, sui pascoli divisi da canali, per attraversare i quali il pastore impiega una lunga pertica (un vero salto in lungo all'asta), pascolano le manze da aprile a novembre, senza stalle. Nelle mattinate serene, quando il sole si solleva dietro il « Geest », la nebbia dei canali lascia sporgere appena le corna o una parte della testa, ti sembra che tutto sia sommerso, come se la marea avesse superato le dighe e invaso i « Koogs », i ripari per i vitelli, formati da imbarcazioni inservibili, tagliate in mezzo e capovolte, aiutano a crearti l'immagine di un mondo che si inabissa.

Compagno eterno, nel tuo vagare attraverso il « Marsch » è il vento. Un vento incalzante, testardo, che per set-

timane ti percorre i cento chilometri all'ora; capisci, in questo momento, perchè tutte le aperture delle case si aprono all'esterno e perchè, in ogni fattoria, ci sia un responsabile di chiudere tutte le aperture in caso di bufera. Altro compagno è la beccaccia e ogni sorta di gabbiani che cercano, nei canali, un po' di tranquillità.

Se dal « Marsch », superando le dighe o le dune ti spingi verso il mare: a seconda se vi arrivi sei ore e qualche minuto prima o sei ore e qualche minuto dopo, o tu hai il mare del Nord, quasi sempre mosso, infinito, sul quale, al largo, immobili velieri solcano l'onda, le « Halligen », e ti illudi di vederli dirigersi al largo in un viaggio eterno; oppure hai un mare grigio, immobile, con le onde ferme che non ricadranno mai, un mare di sabbia, dietro il quale scorgi l'altro, è il « Watt ». Il « Watt » misterioso entro il quale dormono città e paesi della Frisia Cimbrica, con il più grande porto del Nord, Runholt che le tempeste del 1362 e quelle del 1634 (una in gennaio e l'altra in ottobre) hanno inghiottito con centinaia di migliaia di persone e di bestiame (le « Halligen » è tutto quello che resta d'un territorio grande quasi metà la Svizzera). E' il « Watt » misterioso che due volte al giorno è mare e due volte al giorno è terra; il « Watt » delle tristi storie, rotto dai « Priel » — canali che la marea ritirandosi incide nella sabbia — in cui l'acqua scorre come quella di un fiume impetuoso, per circa sei ore verso il mare e per circa sei ore verso terra, e quando l'acqua dei « Priel » ti afferra non ti abbandona più e se si dirige verso il mare, in pochi secondi, arrivi a far compagnia alle foche. E' il « Watt » che collega o separa, dalla terra ferma e tra loro, le « Halligen »: isolette, se il « Watt » è mare; promontori se è sabbia. Isolette che, quando la marea sale sembrano affondare, come una barca che

faccia acqua, fino all'orlo, avanzano alla fine solo le case costruite su promontori artificiali, i « Warf ». E dalle « Halligen » alla terra ferma e tra di loro il cammino c'è e non c'è, segnato con arboscelli secchi o con alti pali, un po' come le nostre strade alpine per la neve. E su quei cammini, quanta gente fu sorpresa dalla marea e quante storie di gente che perduta la direzione, attratta da una luce fatua, da un'orma fallace, s'ingorgò con bestie e calesse.

Le « Halligen », quelle piccole in modo speciale, su cui c'è un solo « Warf », ti sembrano proprio disattenti gusci di noce che abbiano abbandonato la rive e, issando una piccola vela bianca, s'avventurino per un viaggio inutile verso l'occidente; e, se la marea è bassa, sembrano talpaie su cui si sia posato un petalo di rosa bianco. Apparizioni irreali, in ogni modo, simboli di un concetto esistenziale, ma il mare, a volte, non conosce la filosofia degli uomini e le fa parere più inutili ancora quando le grandi onde dell'Atlantico si incuneano in questo golfo pomposamente chiamato mare. Là, senti la potenza dell'Atlantico: è qualche volta una forza benigna che cerchi, per scaldarti, poichè, mentre il vento è sui dieci gradi, i cavalloni che si riversano sul banco, buttandoti addosso le inconsistenti meduse — che come i concetti idealisti sono solo forma e colorito — ti scaldano con quasi venti gradi. Ma è lenimento da poco; le masse d'acqua salata invadono la sabbia e non hai più la possibilità di mantenere i castelli di sabbia che ti potrebbero riparare dal vento. Non ti resta che scegliere tra l'annegare nell'acqua tiepida o fuggire la spiaggia imbacuccato, come da noi in novembre e cercare la protezione della forestina di pini o delle dune o delle dighe o meglio ancora quella più assoluta della casa.

La landa

Non incomincia e non finisce mai, è sempre solo erica e torbiere e gruppi sparuti di betulle. Greggi di pecore e di nuovo sparuti gruppi di betulle, torbiere e erica e poi ancora erica, qualche collina appena disegnata, un masso erratico e poi erica e betulle. Ti sembra cento volte d'aver sbagliato strada e di ritornare al punto di prima. L'ERICA è piena d'api e di farfalline azzurre. La strada non la perdi mai perchè sei in Germania e a tratti la strada è sconvolta e la scritta che ti invita alla prudenza, in inglese e in tedesco, ti mette un brivido: attenzione, carri armati! (Se ripenso adesso a quelle strade, se ripenso adesso alle città distrutte della Germania, ben posso immaginarmi l'Ungheria!)

Nella Landa pensi all'autunno, anche in piena estate; ti si riempie l'anima di ricordi montani e credi di vederti davanti il pastore bergamasco.

Se a mezzogiorno, capiti nelle vicinanze di Braunschweig, ricordati che puoi vedere Gandria. In un umido ristorante, costruito in tutta fretta, che sembra nuotare in un grande posteggio, troverai alle pareti d'una sala squallida e senza gusto, un quadretto di Gandria comperato — forse — sulla scalinata di Morcote.

Il Baltico

Se vado in montagna, ho sempre la speranza di trovare un cristallo; sulle sponde del Baltico diventi eccitato: ogni sasso è un fossile: una conchiglia, un riccio di mare, una stella, più o meno interi, ma tra quei ciottoli spero sempre di veder brillare, come tra le frane montane, un biondo raggio di sole: l'ambra. Il miraggio dell'ambra ti affascina, ogni oggetto gialliccio lo prendi in mano e, nel sospesarlo, già perdi la speranza. L'ambra la vedi brillare, qualche mattina, in fondo alle reti dei pescatoi, quando

le ritirano dal fondo. Ma la smania di pescarla con le tue mani ti fa fare inutili passi a capo chino, tra le meduse azzurre che ti deridono. Invece d'ambra, trovi meduse, meduse e ancora meduse che alla fine ne ricevi nausea.

Sono golfi placidi, come laghi dell'altipiano svizzero, circondati da foreste di faggio e chiusi da dolci pendii. Manca la vastità del mare e della sabbia e il respiro dell'Atlantico. (Che sia un sentimento a sfondo politico?). Pensi, in ogni modo, al lago di Zugo guardando verso l'Altipiano, ti è più familiare, ma ti entusiasma meno che il mare del Nord.

La Ruhr

E' un Purgatorio di ciminiere. E', in un contrasto iperbolico, la regione più povera della Germania: non ha più nè sole, nè stelle, nè cielo; ha solo terra, terra e fra poco non avrà più nè fiori nè verdura.

E' necessario un polmone d'acciaio e occhi infrarossi.

D'altra parte, non so dove incomincia una città e dove finisce l'altra, per cento chilometri.

Colonia

Non posso, oggi, se so che si combatte e si distrugge, parlare di città in cui si è combattuto e che sono state distrutte. Non posso. L'anima si rivolta, si rivolta contro tutti quelli che vog'iono una guerra, che la fanno, che distruggono che uccidono. Si distrugge e si uccide per l'eternità.

E' vero che resta lo spirito, che dovrebbe troneggiare sulla bassura umana come questo duomo gotico, come quello di Worma, come quello di Friburgo.

Ma lo so, la guerra distrugge i giovani, i continuatori di un'idea di ve-

rità, restano gli altri, che trascinano l'atmosfera spirituale che rese possibile una guerra, fino nella nuova epoca che dovrebbe essere tutt'un'altra.

A Colonia, più che in ogni altro posto, la senti quest'atmosfera di « prima della guerra » che non può essere l'atmosfera della pace perchè non è ancora spiritualizzata; te lo dimostrano le due « Opel » esposte sulle gradinate del duomo e che ti nascondono una parte dei portali. Te lo dimostrano il lusso e la insaziabilità nelle sue strade.

Non posso più dir nulla.

Mi commuovono le notizie dall'Ungheria, mentre un movimento di profondo disprezzo e di sdegno alimenta in me una rivolta contro la Russia in modo speciale, ma anche contro il governo inglese e francese.

Chi ha visto gli effetti della guerra, anche se sono postumi e in parte già cicatrizzati, non può pensare a un nuovo conflitto.

Sola salvezza ci resta la gioventù europea, alla quale dobbiamo insegnare che le azioni morali non si misurano con i dollari e che la libertà non si protegge unicamente con l'esportazione e le centrali elettriche e i carri armati e che realtà umana non è solo quella economica e materiale, ma, in modo speciale, quella spirituale.

Walter Sargenti

**L'Amministrazione prega i Demopedu-
ti di voler versare la**

QUOTA SOCIALE 1956

(comprendente anche l'abbonamento alla rivista) che, come da ormai moltissimi anni, viene richiesta per mezzo di rimborso postale spedito ai primi di dicembre; e ciò per semplificare il lavoro di registrazione.

Pittura barocca da salvare

Come è stata deprecata l'opera di dispersione operata sulle suppellettili d'arte ticinesi, così ci si deve rammaricare per l'incuria in cui sono lasciati tanti oggetti d'arte — e in particolare i dipinti — custoditi negli edifici ecclesiastici del Cantone.

Non si vuole con ciò muovere appunto alle autorità responsabili, le quali si trovano nell'impossibilità di provvedere alla conservazione e al ripristino di tale ingente patrimonio, ma solo constatare un fatto. Quindi, la decisione presa dal Comune di Bellinzona di contribuire al restauro di quei quadri barocchi di chiese e oratori della città stessa che, sotto il patrocinio del Circolo locale di cultura, sono stati esposti dal 13 al 22 ottobre scorso a Palazzo Comunale, è da encomiare vivamente ed è da augurarsi che l'esempio venga imitato altrove.

Quella mostra era costituita da ventidue tele del Seicento e del Settecento che, staccate dalle pareti o tolte dagli altari perchè il prof. Gilardoni potesse esaminarle in vista della stesura dell'«Inventa-

rio delle cose d'arte e d'antichità» del distretto di Bellinzona, rientravano dall'esposizione del barocco svizzero di Lucerna. Non vi sono pezzi d'eccezione, anzi, per la maggior parte si tratta di dipinti dovuti a modeste mani di pittori, in parte sconosciuti. Solo alcuni rivelano un pennello più sicuro. Tra di essi vi sono due tele di Camillo Procaccini (circa 1551-1629), pittore bolognese che operò moltissimo a Milano e in Lombardia e a cui fu affibbiato il nome di Vasari lombardo per l'innunerevole e manieristica sua produzione. Due opere di proprietà della Collegiata, assai ineguali tra di loro. Una, «La raccolta della manna», giustifica pienamente l'appellativo ora ricordato, in quanto i personaggi, specie quelli di primo piano, hanno attitudini e gesti prettamente manieristici e tale assenza di tono è ancora accresciuta dal timbro freddo del colore, per nulla animato dal chiaroscuro.

Ciò non toglie che qualche particolare, come quello che riproduciamo, sia vivo e piacevole. Quasi irricognoscibile, in-



Camillo Procaccini: La raccolta della manna



C. Procaccini: La raccolta della manna
(particolare)

vece, il Procaccini nell'altra tela raffigurante «Elia soccorso dall'angelo», di cui purtroppo non esiste cliché. È vero che il dipinto è assai guasto e sciupato ma vi si scorge ugualmente una temperie diversa. A sinistra sta Elia, sdraiato, dormente sotto un albero, mentre un angelo, posandogli una mano sul capo, gli indica un recipiente d'acqua e due pani. La parte destra del quadro è occupata da un paesaggio boscoso, dove si scorgono alcuni personaggi che si allontanano e nel cui sfondo montuoso si indovinano case e castelli. Elia è reso in uno scorcio sapiente; il suo volto, dai lineamenti finissimi, è soffuso di arcana soavità; la figura dell'angelo è leggerissima, aerea: solo il viso è ammanierato ed inespressivo; il vaso coll'acqua, i pani e i rami frondosi sovrastanti formano una splendida natura morta. Siamo quasi certi che un restauro co-

scienzioso non farà che mettere in rilievo questi pregi e ci rivelerà un Procaccini felicemente vivo, come raramente gli è capitato di essere

Altre opere richiederebbero un accenno, specie per alcuni loro particolari, ma il discorso sarebbe troppo lungo. Limitiamoci a questa testa mitrata di S. Abbondio, tratta dall'«Adorazione del Bambino»



G. A. F. Orelli: S. Fulgenzio

della chiesa di S. Giovanni. Il prof. Gilardoni ritiene che si tratti di un pittore della cerchia di Daniele Crespi. La composizione non è certo felice, per l'affastellamento e l'ammannierato atteggiamento di personaggi ma questa testa che riproduciamo, come pure quella di S. Agostino che la fronteggia nel dipinto, testimoniano una sensibilità coloristica ed espressiva notevoli e una certa grandiosità di impostazione del personaggio.

A chi ha visitato la mostra, tuttavia, è saltato subito all'occhio, come costituente il pezzo migliore, il telone coll'immagine di S. Fulgenzio che il prof. Gilardoni attribuisce al settecentista Giuseppe A. F. Orelli da Locarno e che egli stesso ha scoperto recentemente. Il Santo campeggia ritto nell'azzurro fulgente del corsaletto, della tunica e dei calzari e incorniciato dal rosso vivissimo del manto; regge da un lato la spada e un lembo del mantello e dall'altro la palma del martirio. È in un atteggiamento più bonario che marziale, malgrado l'apparato e la sua figura fuoriesce dalla tela come una vivida ap-



Adorazione del Bambino: S. Abbondio (particolare)

parizione. Veramente una vibrante pagina pittorica e che si è abbastanza ben conservata finora. Strapazzata e sciupatissima, invece, è l'ampia cornice di tela che circonda il Martire e che occorrerà, penso, sostituire completamente.

Buona fortuna a questa quadreria, in attesa di rivederla tutta risanata e fresca in una prossima esposizione.

P. Cattaneo.

Significato della lotta per la libertà

«Il peggio che si possa pensare è che la lotta, che oggi travaglia il mondo, finisca con la sconfitta della libertà e il trionfo dell'autoritarismo "totalitario", nei paesi stessi che ne sono finora immuni. Ebbene: si soccomberà; ma con la certezza che il processo della libertà dovrà di necessità ricominciare, e che, per ricominciare, si

riattaccherà agli sforzi che momentaneamente non hanno conseguito la vittoria e che l'otterranno in avvenire. In questo senso, e non già in quello dell'obbedienza, in questo saper sostenere la morte per una maggiore vita, l'opera umana è veramente animata da spirito militare ed eroico».

Benedetto Croce

Queste parole sono state scritte in un altro momento della storia del mondo, col pensiero rivolto ad altri «autoritarismi totalitari». Ma — come ogni verità — conservano ancor oggi una loro validità assoluta.

Abbiamo letto per voi...

... la ... non più terribile scuola

di A. S. Neill

La casa editrice Nuova Italia di Firenze presenta nella sua ormai notissima collana «Educatori antichi e moderni» un nuovo libro di Neill¹⁾ (nuovo per modo di dire, perchè l'originale inglese ha 20 anni), dopo quello già noto, e pure apparso a cura della Nuova Italia, «Il fanciullo difficile».

Neill, con l'aiuto della moglie, fondò dopo la prima guerra mondiale in un angolo tranquillo della campagna inglese un istituto — Summerhill — che voleva essere una *antisuola* che reagisse alle forme costrittive delle Public Schools (scuole private corrispondenti per grado al nostro liceo).

Il libro di cui parliamo è la storia delle esperienze fatte a Summerhill; la lettura è piacevole come una narrazione di fantasia. Piacevole ed anche utile, a condizione che il lettore tracci dei limiti pregiudiziali che non possono essere ignorati.

Innanzitutto Neill — già come formazione esplicitamente influenzato da Reich e dalla versione sessuale della vita umana — agisce, reagendo, in una società puritana nella quale il sesso rappresenta (o almeno rappresentava in tempi ancora vicini) un limite costrittivo insostenibile; una società che tendeva a respingere i problemi sessuali — anche negli adulti — nel limbo dei tabù.

La conseguenza logica fu il dilagare delle perversioni nascoste, del sadismo esplosivo senza apparenti segni premonitori, ecc. Ed è naturale che Neill, in polemica con i sistemi educativi imperanti, lotti in primo luogo e con particolare violenza contro il pilastro di tale educazione: la repressione sessuale. È naturale che Neill, trascinato dall'ardore della lotta, giunga

ad affermazioni evidentemente eccessive; come ad esempio la piena giustificazione della masturbazione.

Per un latino che non ha conosciuto il rigorismo morale quacchero, resta inaccettabile una tale estrema rivalutazione del sesso come molla quasi esclusiva del comportamento umano; benchè anche da noi non manchino esempi di una repressione sessuale — specie in alcune scuole private — controproducente. In altre parole, anche per noi la questione dell'educazione sessuale si pone in tutta la sua gravità e impellenza; ma i termini del problema sono diversi e diversi sono quindi anche i limiti della discussione e le soluzioni possibili.

Ciononostante la lettura del libro citato può risultare utile come suscitatrice di riflessioni critiche; a condizione naturalmente che si tengano chiare le premesse sopradette.

Ma ancora ben altri pregi, a nostro avviso, presenta l'opera e ne rende consigliabile la lettura a chi si interessa — anche non professionalmente — dell'educazione dei ragazzi: il problema della libertà e dei limiti della disciplina e soprattutto (come base di ogni contatto con i giovani) la necessità dell'*amore* verso i ragazzi; amore che ispira tutte le pagine, quasi a dirci che, al di là di qualsiasi discussione dottrinale, è l'amore che deve guidare le decisioni degli adulti verso i ragazzi; amore che significa porsi sul piano di questi ultimi nelle discussioni; che significa accettare la loro logica, anche quando le conseguenze possono essere spiacevoli per il nostro cosiddetto senso di dignità; che impone di non creare due metri disciplinari diversi, uno per noi adulti e uno per i ragazzi.

E questi sono indubbiamente i passi più ispirati del libro. Pensiamo per esempio ad alcune umanissime e lucide pagine del capitolo dodicesimo: approvare il bambino, fargli sentire la nostra solidarietà; non

1) ALEXANDER S. NEILL: *Questa terribile scuola* - La nuova Italia - Firenze. Presentazione di Carlo Doglio, traduzione di Rosanna Codignola - pagg. XIV/175 - L. 800.—

costringerlo a pensare che noi gli portiamo odio. Ed è un monito che va soprattutto ai genitori e che è fondamentale per risolvere uno dei problemi principali dell'educazione nell'ambito della famiglia: la prevenzione dei capricci, che sono forme di ritorsione contro gli adulti per l'odio di cui il bambino si sente in tali casi oggetto.

Consigliamo dunque caldamente la lettura di questo libro sia ai genitori sia agli insegnanti; può segnare l'inizio di un fruttuoso esame di coscienza. Pur raccomandando ancora una volta un vigilante senso critico ed una grande prudenza nel tirar le conclusioni, se non si vuol correre il rischio di far del male per voler far troppo bene.

g. mar.



Per il bambino ammalato



Fra i bambini che più accaparrano le premure della Pro Juventute e che da decenni stanno sotto la sua assidua protezione, figurano i piccoli ammalati. Durante l'esercizio 1955-56 i distretti hanno speso oltre 325.000.— franchi per la pre-

venzione e la cura della tubercolosi, per degenze in sanatori e preventori. I contributi per trattamenti medici di altri fanciulli ammontarono a fr. 165.000.—. Particolare urgenza riveste pure l'aiuto ai molti bambini affetti d'asma, di cui buon numero ottenne la guarigione completa, mentre gli altri registrarono almeno un miglioramento. L'aiuto a quest'ultima categoria di fanciulli ammalati procurò alla Pro Juventute non poche preoccupazioni, per l'esaurimento del «Fondo catena della felicità per bambini asmatici». Grazie a sussidi speciali di alcuni distretti benestanti, fu possibile ottenere nuovi mezzi a favore di questo compito e la Pro Juventute si sforza di racimolarne anche da altra parte. L'istituzione di un fondo Pro Juventute per la creazione di laboratori per giovani minorati, quale significativo complemento delle classi speciali già esistenti, per favorire la formazione professionale dei giovani tardi ma recuperabili, è un'altra preziosa possibilità di assistere questa nostra schiera di protetti.

Le preoccupazioni si tramutano sovente in consolazione e speranza grazie alla Pro Juventute. Affinchè essa possa aiutare efficacemente anche in avvenire, comperiamo in dicembre le sue cartoline, i suoi biglietti e i suoi bei francobolli, in quanto essa merita la nostra gratitudine e il nostro appoggio.

Dr. E. Brn.

Un benemerito del Ticino

Lo scrittore dr. Walter Keller, in Basilea, assai noto per le sue investigazioni sulle tradizioni e sulle fiabe ticinesi, come pure per i suoi studi di letteratura italiana antica, ogni anno si reca nel Ticino e nelle valli del Grigioni italiano, per gustarne le bellezze ed a scopo di studio.

E' un appassionato ammiratore del nostro paese; con i suoi scritti e le sue pregevoli e diffusissime opere di alto valore morale e storico, contribuisce a far meglio conoscere i nostri costumi, la bontà della nostra gente laboriosa e ospitale, o'ltre all'aspetto pittoresco di questo radioso angolo dell'elvetica terra.

Egli ha percorso le nostre valli, visitate le apriche regioni sottocenerine, avvicinando la nostra gente, studiandone l'animo nelle sue aspirazioni e sensibilità. Quale diligente studio e prova di faticosa costanza e tenacità!

Occorre, per convincersene, leggere « *Accanto al focolare* » - « *Fiabe e Leggende Ticinesi* » - Ma specialmente « *Racconti Popolari Ticinesi* » di recente pubblicazione, in seconda edizione, presso l'Istituto editoriale « SA Successori a Natale Mazzucconi » Lugano (1).

E' un'opera a sfondo storico nella parte leggendaria, morale nei racconti veri della seconda parte e in storie allegre nella terza parte. Essi sono compilati in forma chiara e semplice, interessanti per il contenuto, e scritti proprio per il nostro popolo.

Inoltre, le fotografie pubblicate in copertina e all'interno, arricchiscono la opera di pregevoli vedute di alcuni fra i più tipici villaggi. I disegni danno ai racconti una felice serie di vive, immediate impressioni dal sapore prettamente nostrano - (2).

Il pregiato lavoro del dr. Walter Keller, non dovrebbe mancare in ogni

casa e trovare buona accoglienza negli ambienti scolastici e nelle nostre biblioteche.

Anche i Confederati d'oltr'Alpi, dovrebbero leggere l'opera di Keller - « *Racconti Ticinesi* » per familiarizzarsi col nostro idioma e conoscere meglio il nostro popolo, al disopra dei pregiudizi che facilmente si diffondono, con tanta leggerezza e superficialità, tra i nostri connazionali di lingua e di stirpe diverse. Così il Ticino si presenterebbe com'è realmente e non con le donne che compiono lavori pesanti e gli uomini lazzaroni, i quali trascorrono il tempo prezioso al grotto o all'osteria, con il solito boccacchino e piatto di spaghetti alla napoletana, ciò che ha senso di denigrazione e di scherno odiosamente intenzionale. Con tali sistemi non si favorisce certamente la buona unione elvetica, la quale si basa sulla reciproca comprensione e oggettività, di cui appunto dà luminosa prova e buon esempio il dr. W. Keller.

Egli è oriundo di S. Gallo: la sua fantasia la deve, probabilmente, all'influenza esercitata sul suo animo d'adolescente dalla piazza e dallo stile del celebre convento Ekkehard, che fu il luogo preferito nei suoi giuochi. Egli compì i suoi studi a Basilea, poi a Firenze, Parigi e Berlino. Intraprese viaggi a scopo di studio, in Sicilia, in Francia ed in Inghilterra.

Da diversi anni il paese che lo interessa maggiormente è il Ticino.

I suoi viaggi in Italia lo indussero a scrivere numerose opere, fra cui ricordiamo:

« *La canzonetta popolare toscana* » che gli fruttò il dottorato alla Università di Basilea; inoltre scrisse un'eccellente monografia sulla « *Sicilia* » e le più belle novelle del Rinascimento, degna-

mente illustrate dal noto artista, pittore Paolo Kammüller.

W. Keller è pure un appassionato ammiratore della natura: lo testimoniano le sue piccole, ma interessanti opere: « Sacra è la natura » - e « Storie di animali ».

Più tardi, nel 1929, apparve una raccolta di « Antiche fiabe italiane » - « Fiabe ticinesi » - « Il Castello della mia giovinezza » -.

E' stato il primo scrittore che ha saputo presentare alla cultura tedesca le antiche fiabe italiane dalla fine del secolo XII sino a tutto il XVIII secolo.

Questo sensibilissimo scrittore, ha pure il merito, non solo di aver raccolto le novelle dalla bocca del popolo, ma di averle pubblicate nella sua lingua con naturalezza e inalterabile riflesso di luce e d'animo. Con le sue novelle concise e limpide, Keller salva dall'oblio le tradizioni e le leggende del Ticino, destinate a scomparire insieme con i vecchi delle nostre valli.

1) Le fotografie furono eseguite dal sig. Marino Casagrande, fotografo di Bellinzona.

2) I clichés sono della ditta Clichés Color, di G. Crivelli, a Lugano. I disegni sono dovuti alla genialità di Teo Horat di Chiasso.

F. Bruni

Letture per i ragazzi

Le avventure di Pinocchio

Ed. Vallecchi - prezzo fr. 1.—.

Ricordiamo — nell'imminenza delle feste natalizie — che la casa Vallecchi ha pubblicato, in occasione delle onoranze a Collodi, un'edizione economica di « Pinocchio ».

Sono oltre 200 pagine in nitidi caratteri, adatti all'occhio ancora un po' incerto dei ragazzi; numerose e belle le illustrazioni di Leo Mattioli, efficacissime anche se a un solo colore.

Il prezzo è stato mantenuto entro limiti estremamente modici, *un franco*, proprio per consentirne l'acquisto a tutti; e la sua diffusione — che nel solo canton Ticino ha già raggiunto le 5000 copie — è stata raccomandata dal lod. dip. della Pubblica Educazione.

Almanacco per la Gioventù della Svizzera Italiana

edito dall'Istituto editoriale ticinese, Bellinzona.

Appare per la nona volta, puntuale all'ormai consueto appuntamento, stampato con nitidi caratteri da Grassi, questa piacevole e informatissima piccola enciclo-

pedia per i nostri ragazzi. Solidamente rilegata, ci propone già col frontespizio, da cui spicca il ritratto di Stefano Franscini, un pensiero riverente verso il grande Ticinese, di cui ricorre nel luglio prossimo il centenario della morte. All'interno i ragazzi potranno leggere una sentita biografia dell'uomo che da poverissimo pastore giunse, per primo, a rappresentare la Svizzera Italiana nel Consiglio Federale. Con animo commosso ogni ragazzo, leggendo queste pagine, guarderà con riconoscenza al padre dell'educazione popolare nel Ticino, all'uomo di stato che, nella magistratura cantonale e federale, amò la scuola ticinese e ne promosse l'incremento lottando contro l'ignoranza e la superstizione.

L'Almanacco accresce poi ancora, quest'anno, la foltissima messe di articoli consacrati a personaggi celebri del nostro o di altri paesi, a problemi di scienza, geografia e storia; non ultimi per importanza, presenta alcuni bei racconti. Le numerose illustrazioni, parecchie anche fuori testo, lo rendono prezioso e completano lo scritto. Ne trarranno i nostri ragazzi un godimento spirituale e la loro mente si arricchirà di utili cognizioni.